

DOCUMENTI

egli esprime in generale le sue idee, le sue posizioni; non nego che ogni compagno abbia la propria originalità, il proprio carattere, il proprio modo di pensare e di esprimersi perché è logico che non possono essere tutti uguali - solo gli avversari ci dicono che abbiamo i nostri cervelli fabbricati in serie! -. Noi siamo degli uomini che hanno ciascuno una propria storia personale e una propria capacità e quindi una propria originalità; però, abbiamo qualche cosa in comune, qualche volta abbiamo un gergo che ci fa subito capire se parliamo con un compagno e se esso è vecchio o giovane compagno e questo gergo è il modo di parlare dei marxisti-leninisti in questa epoca. Il linguaggio del compagno Terracini, invece, non è uguale a quello degli altri compagni della sua generazione e ciò non deriva da un caso fortuito, non deriva dalla sua originalità, ma deriva da una distanza che esiste ancora tra lui e lo sviluppo culturale che ha fatto il partito in questi anni. È vero quello che è stato detto dal compagno Colombi il quale è uno di quei compagni che si sono arricchiti in questi anni; noi lo abbiamo pescato nella emigrazione lionesa dove, del resto, svolgeva un buon lavoro di dirigente di base; il partito lo ha aiutato, egli ha dato molto al partito e il partito credo abbia dato molto anche a lui e adesso il compagno Colombi è uno dei nostri migliori dirigenti; egli è stato in carcere ed ha continuato a studiare dentro e fuori del carcere; è stato un compagno che ha capito quello che era il suo dovere e le cose dette da Colombi dovrebbero far pensare il compagno Terracini; bisogna che egli si metta a studiare seriamente, altrimenti commetterà degli errori.

Vi è un altro elemento, però, che mi ha sorpreso nel compagno Terracini e che non è un elemento che deriva solo da un dificiente sviluppo ideologico e questo è quello che mi dispiace forse di più; come meridionale, dà molta importanza a certi elementi sentimentali perché essi hanno una forza in una organizzazione di lotta rivoluzionaria: il compagno Terracini non sente, o almeno non sembra sentire, come sentiamo noi, il legame con lo Stato sovietico, col partito bolscevico, con i capi di quel partito; è distante, il compagno Terracini, dalla Russia, dal partito bolscevi-

ma nello stesso tempo diciamo al compagno Terracini che il partito ha bisogno di lui come di tutti i compagni nella misura che essi fanno lo sforzo di comprendere il proprio errore e nella misura che si mettono sulla linea del partito.

Dozza. Diversi compagni hanno parlato sui sentimenti che animano tutti noi nei riguardi del compagno Terracini. Ma oggi il problema non è questo, oggi il problema è quello del partito, della lotta che dobbiamo condurre; del modo come noi, di tutte le nostre organizzazioni e di tutti i compagni, dobbiamo fare un'arma di combattimento nei confronti di un nemico che è duro, ostinato, difficile - per adoperare una parola sulla quale Terracini ha molto insistito - e più la nostra lotta è difficile più dobbiamo essere uniti e nessuno dei compagni dirigenti, nessuno dei membri del partito deve cercare di dare al nemico un'arma che esso potrà adoperare nella battaglia contro di noi.

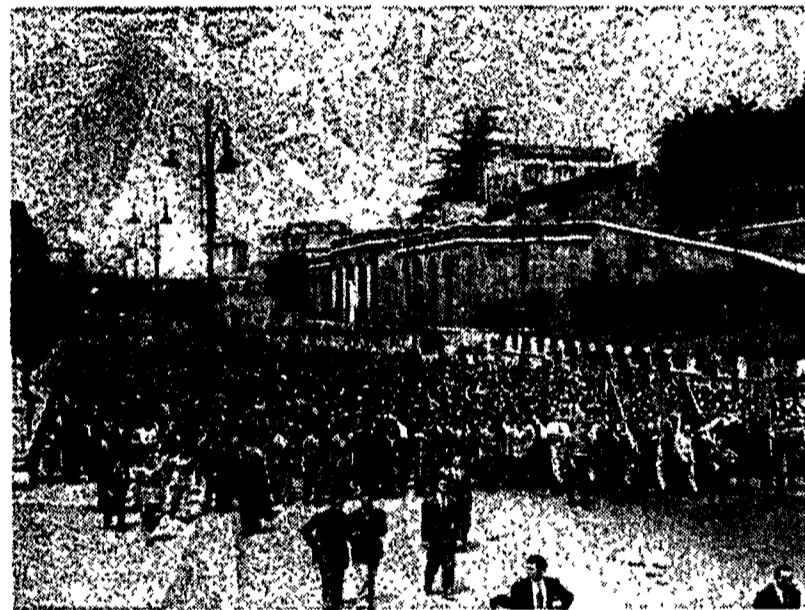
Il compagno Terracini è venuto recentemente a Bologna e vi è stato accolto trionfalmente; credo che egli meritasse quella accoglienza. Vorrei però che egli riflettesse al fatto che se quelle masse che lo hanno ascoltato avessero pensato che il compagno Terracini potesse avere una divergenza profonda col partito, con l'Unione Sovietica e soprattutto con i capi dell'Unione Sovietica, certamente l'accoglienza non sarebbe stata la medesima ed il fatto di sentire, come noi abbiamo sentito, che il compagno Terracini oppone, in un certo senso, la sua personalità al partito, ai quadri dirigenti, a quella cosa gloriosa che è l'Unione Sovietica, che è il partito bolscevico, è evidente che creerebbe un fossato, aprirebbe una rottura.

Io, l'altro giorno, avevo proposto che la lettera del compagno Terracini fosse stata letta (*sic*) e ho fatto tale proposta perché mi pareva che la lettura di quella lettera risolvesse la questione. Io confesso di averla letta tre-quattro volte perché ogni volta che la leggevo mi domandavo se ero io che non capivo o se era la lettera ad essere incomprensibile; all'ultima parte era chiaro che Terracini avesse torto, ma sulla questione di merito, sulla questione della politica che dobbiamo seguire, ho letto e riletto quella

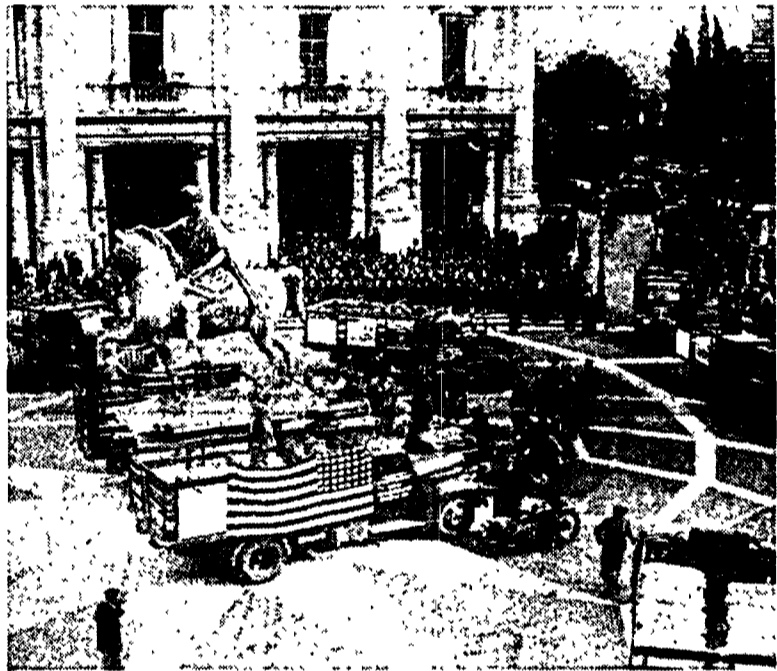
dicevano che non è soltanto un problema di studio, ma che è un problema di legami organici col partito. Questo legame è stato orientato, per delle ragioni che conosciamo, in altro modo, ma esso deve essere ristabilito perché questa è, a mio parere, la condizione affinché il compagno Terracini possa dare al partito tutto quello che può e deve dare.

Marchesi. Prendo la parola su un incidente che mi è particolarmente e personalmente increscioso. Ho conosciuto il compagno Terracini nella Svizzera dove ho potuto sperimentare con che fierezza di animo egli sopportasse l'isolamento da un partito, dal suo partito, nel momento in cui questo era, come nessun altro, impegnato in una lotta di liberazione che varcava i limiti di tutte le frontiere. Ed io ricordo il volto accorato, angosciato, di questo uomo, di questo compagno nostro allorché sopportava l'isolamento dal partito come il peggiore ed il più triste dei suoi esili. Sicché, quando più tardi io, con letizia, lo seppi e lo vidi ritornato tra le file dei suoi compagni, con letizia pure l'ho seguito mentre saliva nella stiva nostra e per i gradini della vita pubblica. E fui sorpreso, dolorosamente sorpreso, per ciò che recentemente è avvenuto in un momento in cui tutti quanti sentimmo che qualche cosa di grande e di grave avviene nel mondo, in un momento in cui gli uomini sono oggi gli strumenti delle due formidabili forze che stanno per scontrarsi, che si scontrano già in un cimento forse supremo. E quanto più è cospicuo il posto dei nostri compagni, quanto più essi sono esposti alla vigile attenzione delle masse lavoratrici, tanto più ad essi incombe il dovere di mantenere quella unità fondamentale, ideologica che è la forza, la vita, la ragione stessa di essere del nostro partito.

Affidiamoci al partito, compagno Terracini, affidiamo al partito queste povere persone nostre soggette ai dubbi ed agli errori perché esso ci dà una esperienza che colma la nostra esperienza, esso accresce la nostra libertà perché ci libera dalla servitù dei dubbi, dalle torbidezze, dalle incertezze e dagli errori. Affidiamoci al partito; non credo che tu abbia bisogno di studiare ancora per restare con noi, per restare degnamente con noi nell'alto posto che tu hai meritato e che noi vogliamo conservarti; non credo



A sinistra: il corteo organizzato a Roma in via dei Fori Imperiali il 27 aprile 1947 per commemorare il decimo anniversario della morte di Gramsci. Al centro: i membri della segreteria del Pci negli anni 50. Da sinistra nell'ordine Gian Carlo Pajetta, Edoardo D'Onofrio, Luigi Longo, Palmiro Togliatti, Giorgio Amendola, Mauro Scoccimarro e Arturo Colombi. Sullo sfondo un arazzo raffigurante Dimitrov. A destra l'arrivo degli aiuti americani all'Italia. È il dicembre del 1948 e i camion con la bandiera a stelle e strisce sostano in piazza del Campidoglio a Roma. Il governo De Gasperi pubblicizza così il piano Marshall e l'alleanza tra Italia e Stati Uniti.



co, da quella esperienza, da quei capi; egli è distante, egli è obiettivo in senso di un borghese radicale; quegli uomini, quei fatti, il partito bolscevico, non sono nel suo sistema circolatorio di rivoluzionario. Noi avvertiamo questa distanza e questo a me dispiace più di tutto il resto, perché il momento ideologico e culturale lo si può superare con la volontà e con l'intelligenza, ma quest'altro è un elemento che si acquista con una più profonda conoscenza della nostra lotta, con una più profonda conoscenza di quello che noi siamo nell'Internazionale proletaria, nei rapporti tra noi e gli altri movimenti internazionali, nei rapporti fra noi e il partito dirigente del movimento internazionale. Succede così che alcune cose che per noi sono evidenti e sulle quali noi non ci fermiamo, per Terracini diventano problemi scandalosi: «Come?!!... È stata convocata la Conferenza di Varsavia!... Da chi?!!... Perché non ce l'hanno detto prima?!!... Dovevamo saperlo prima perché dovevamo decidere!...».

Da diversi anni ci siamo abituati a sentire e a vedere le cose in modo diverso. Un tempo anch'io vedevo le cose così, ma si tratta di un tempo antico e Terracini conosce questo tempo ed in quel tempo Terracini lottò anche contro di me; adesso mi permette che io lotti contro di lui perché lui è restato al punto in cui ci lasciammo. Siamo diventati più vecchi, abbiamo i capelli grigi, sono passati tanti anni ed io credevo che il compagno Terracini, in questi anni penosi di meditazione, si fosse senza dubbio legato di più a delle cose che non soltanto ci sono care ma che sono indispensabili per andare avanti, che non solo sono idee ma che sono fatti, che rappresentano un sistema: il sistema della nostra organizzazione nazionale e dei nostri legami col movimento internazionale.

È un problema di carattere? Non credo, perché Terracini non è un uomo diverso da noi; credo invece che vi siano forse degli elementi di orgoglio, un complesso di superiorità, probabilmente una permanenza di residui socialdemocratici, ha detto Colombi, residui che noi tutti abbiamo portato con noi per parecchio tempo nel partito e che forse in Terracini sono rimasti ancora vivi e non distrutti.

Io vorrei che Terracini meditatesse su queste cose perché prima di tutto glielo dice il Cc e poi perché glielo dico anche io che gli voglio bene in modo particolare. Che rifletta attentamente e molto; quello che noi vogliamo da lui è che lui stia degnamente al posto autorevole nel partito al quale tutti i compagni di tutto il nostro partito vogliono che egli resti. Io credo che il Cc dovrà preparare una piccola risoluzione interna dove si tenga conto delle affermazioni fatte dal compagno Terracini di riconoscimento dei suoi errori, dove si richiami il compagno Terracini a studiare meglio le cause di questi errori e lo si metta in guardia, lo si ammonisca, lo si richiami alla necessità di studiare meglio le cause di questi errori e lo si metta in guardia, lo si ammonisca, lo si richiami alla necessità di studiare ancora bisogno del compagno Terracini,

lettera ma non ho capito cosa il compagno Terracini volesse dire; e siccome è fuori di dubbio che il compagno Terracini ha la capacità di parlar chiaro, se ne deve convenire che o il compagno Terracini ha una grande confusione di idee in ordine alla politica che il partito deve seguire in questo momento o egli non ha espresso fino in fondo quello che pensava. E questo è un problema sul quale il partito deve vedere molto chiaro. Ciò che egli ha detto qui è perfettamente intonato a ciò che abbiamo letto nella lettera; noi, quindi, abbiamo un compito difficile davanti a noi. A me pare che sia una cosa elementare, per dei comunisti, quella di sentire oltre la necessità di uno sforzo per compenetrarsi in una unica linea direttiva del partito, anche l'obbligo della disciplina. I problemi sono due: c'è un obbligo di disciplina e c'è il problema di essere d'accordo. Anche se il compagno Terracini non era d'accordo, egli era impegnato a un obbligo di disciplina.

Non vorrei fare il torto, al compagno Terracini, di pensare che egli non avesse capito che quello che ha detto nella sua intervista era diverso dalla dichiarazione di Varsavia; tutto il partito lo ha capito ed egli sarebbe l'unico compagno che non l'avrebbe capito! Il compagno Terracini ha cercato di correggere la cosa con le sue rettifiche e con le sue dichiarazioni ma è chiaro per tutti che quelle dichiarazioni sono state qualche cosa di appiccaticcio come pure qualche cosa di appiccaticcio è apparsa la dichiarazione della segreteria del partito la quale faceva lo sforzo di non dare in pasto al nemico una situazione incresciosa. E quando noi in questi giorni abbiamo sentito opporre il nome di Terracini al partito - perché i nemici non ce l'hanno mica risparmiato - ci siamo trovati a disagio non perché non avessimo cosa rispondere ma perché, in fondo, dicevano il vero quelli che asserivano che vi era una divergenza fra Terracini e il partito. Questo è il problema, ed io credo che il compagno Terracini dovrebbe riflettere sul fatto che ha permesso al nemico di utilizzare il suo nome contro il partito.

E poi, vi è un'altra cosa che qui nessuno ha sollevato e di cui si sente parlare fra i compagni: qualche volta noi non siamo soddisfatti del modo come il compagno Terracini presiede l'Assemblea costituente. Sono il primo a rendermi conto della necessità che egli, in quel posto, assuma un certo atteggiamento di imparzialità, di uomo che sta al di sopra e fuori della mischia; ma io penso che c'è modo e modo nel disimpegnare questo suo incarico, si può arrivare fino ad un certo punto e non andare al di là; io credo però che qualche volta questo punto sia stato superato (come nella seduta di oggi); io credo che si possa dirigere bene l'Assemblea costituente senza, in certi casi, farsi applaudire dal nemico in momenti così delicati, in cui l'urto è così forte ed in cui è evidente che, anche in questo caso, il nome di Terracini sarà opposto al partito. Questo, a mio parere, non è possibile; vi è qualche cosa che deve essere chiarita nei rapporti fra il compagno Terracini ed il partito e sono d'accordo con i compagni che

che tu abbia bisogno di studiare per farti un'anima operaia perché questo dobbiamo ottenerlo da noi stessi. Farsi un'anima operaia significa amare questa grande Russia che ancora ci riempie di stupore e che dà tanta gioia e tanta certezza di vittoria. E per questo, compagno Terracini, tu non hai bisogno di sfogliare libri; chiedilo, questo, alla storia della tua vita!

Terracini. Sono perfettamente d'accordo con tutti i compagni i quali, pur mettendo la nota sul rapporto affettivo che lega ogni compagno nel partito, hanno messo in rilievo il fatto che ciò non deve influire quando si tratta di dare dei giudizi i quali devono trascendere dai fattori sentimentali. Ed è per questo che tutta la questione deve essere vista nei suoi limiti obiettivi.

Vorrei dire al compagno Grieco che forse in una cosa egli non ha ragione: nel pensiero che ci sia in me un complesso che egli ha definito di superiorità. Vorrei ricordare che quando stavo per essere liberato e ho espresso una mia opinione sopra ciò che avrei potuto e dovuto fare nel lavoro di partito, io ho pensato e fatto sapere che credevo che sarei dovuto andare a lavorare alla base del partito e questo proprio perché, più di ogni altro, mi rendevo conto - perché ho l'abitudine anche di giudicare me stesso - che, dopo un così lungo distacco dal partito, vi era per me la necessità di riprendere il contatto; e se così non è stato, non è perché io abbia prescelto un altro modo per reinserirmi nel lavoro di partito.

Voglio anche aggiungere che un complesso di superiorità porterebbe a questa conclusione di contrapporre, non sempre ma almeno ogni tanto, se stesso al partito. Ma allora rammento che ho avuto occasione di dire che non avevo nulla da dire e nulla da fare al di fuori di una forma collettiva.

Il pensiero che ciascuno di noi, senza il partito, è nulla, è così radicato nella mia coscienza che non c'è bisogno di ricordarlo; ed ecco perché forse uno dei compagni che ha parlato - ed in questo momento, in lui, l'affetto prevaleva sul giudizio e di ciò gli sono grato - ha detto che il partito ha bisogno di me e poi ha aggiunto subito che io ho bisogno del partito, io credo che sia valida questa seconda affermazione. Il partito è forte in quanto i compagni lavorano nel partito e per il partito, ma il partito ha forze talmente vaste che ogni singolo individuo, ad un certo momento, può scomparire senza che ciò rompa l'equilibrio del partito.

Vorrei anche dire che non desidero e non posso accettare l'affermazione fatta di un insufficiente mio attaccamento al partito; questo attaccamento non si traduce soltanto nella azione politica ma si traduce in tante altre forme e credo che da questo punto di vista una tale ipotesi, anche proiettata nell'avvenire, non abbia fondamento.

Ma uguale attaccamento ho per l'Unione Sovietica; io vorrei che i compagni stessi si rendessero conto di ciò perché ove que-